



# Innovazione



IL MENSILE DELLE NUOVE CONOSCENZE E DELLA CULTURA TECNOLOGICA

## Fare leva sulla ricerca

La trasformazione va gestita investendo nelle tecnologie

L'innovazione tecnologica è sicuramente lo strumento su cui tutte le aziende devono fare leva per migliorare le strutture produttive e l'efficienza lavorativa, spingendo così in alto la qualità del proprio marchio. Benchè questa sembri essere la convinzione generale, scopriamo periodicamente che l'incidenza dell'innovazione tecnologica nel nostro contesto produttivo continua ad essere inferiore a quella di altri motori territoriali con cui normalmente ci si confronta.

Prim'ancora di limitarsi a constatare l'insufficienza delle azioni e degli sforzi in tale direzione, che emergono dall'analisi di eminenti istituti di analisi e valutazione, va rimarcato, con decisione, che l'innovazione tecnologica "una tantum" non può considerarsi sufficiente ed esaustivo all'interno di un programma di aggiornamento e potenziamento di sistemi produttivi. Se fosse vero il contrario, evidentemente, l'innovazione in quanto tale smetterebbe di essere strumento di avanzamento.

E' altrettanto impensabile ritenere che ci si possa permettere di eludere o ritardare l'approccio alla conoscenza delle possibili soluzioni da introdurre nel sistema aziendale. Partire alla rincorsa, seppure con decisione e impegnando cospicue risorse economiche, non sempre garantisce il recupero del gap tecnologico. Va dunque cambiato il modo di gestire le trasformazioni, attivandole e non subendole. In modo particolare, va favorito il contatto tra chi produce conoscenza e chi deve usufruirne. In tale ottica si inquadra la presenza e la funzione del polo tecnologico sul territorio.

Il problema, infatti, non

di Roberto Sestini\*



risiede nell'organizzazione dell'offerta di prodotti e soluzioni innovativi ma nella domanda che deve provenire da parte del mondo imprenditoriale. Due anni fa la Camera di Commercio di Bergamo ha pensato di stimolare i potenziali utilizzatori dell'innovazione promuovendo visite mirate ai diversi comparti tecnologici. Questa iniziativa ha contribuito sicuramente a far nascere, nella coscienza di tanti uomini d'azienda, l'esigenza di attingere alle nuove tecnologie. Oggi possiamo affermare che le imprese bergamasche guardano con attenzione continua a ciò che può scaturire dalle attività svolte all'interno del polo tecnologico. Esse sono sempre più portate ad interpellare una struttura come Servitec, nata e sviluppata alcuni anni fa anche sulla spinta di un'indagine realizzata dall'OCSE che aveva rilevato nella Bergamasca una economia sana ma poco propensa alla ricerca.

Ciò che indubbiamente spinge sempre più le aziende a fare ricerca è la grande modificazione av-

venuta con la globalizzazione, fenomeno irreversibile che impone un confronto a 360 gradi con i mercati d'ogni parte del mondo, un'analisi circostanziata e costante dei sistemi in adozione e la capacità di individuare rapidamente i settori da migliorare e potenziare.

La visione di Servitec è stata lungimirante in questa direzione e oggi il mondo produttivo bergamasco può contare su una struttura di riferimento, che ha notevolmente incrementato i diversi servizi di trasferimento tecnologico alle imprese, oltre ad aver completato l'utilizzo degli spazi-laboratori con primarie aziende che hanno scelto di localizzare nel Point la propria struttura di ricerca. La presenza di un numero elevato di aziende sicuramente consentirà sempre più un reciproco scambio di conoscenza dando come risultato nuove sinergie nel settore tecnologico. Così come fattore determinante è il continuo e sviluppato rapporto con Confindustria Bergamo che, attraverso le sue competenze nelle materie scientifiche, supporta fattivamente il processo di innovazione tecnologica nella nostra provincia.

Le associazioni di categoria rappresentano un veicolo di trasmissione privilegiato per raggiungere più facilmente le imprese. Anche in un settore apparentemente poco propenso all'innovazione, come l'agricoltura, si riscontra un grande interesse nelle tecnologie, soprattutto quelle finalizzate alla riduzione dei consumi energetici.

Va compreso che innovazione significa elevazione culturale dell'azienda nel suo insieme, perchè impone di integrare i cambiamenti con gli adeguati supporti di sapere e con il contributo di nuove specializzazioni. Più rapidamente le imprese affrontano il tema dell'innovazione, meno rischi esse corrono sul fronte della competitività, delle posizioni di mercato e della continua affermazione di prodotti e servizi.

\*Presidente Servitec

## Decisivo aumentare l'intelligenza del prodotto

di Alberto Barcella\*



*Padronanza e utilizzo di nuove conoscenze gli strumenti di cui dotarsi per competere*

Saluto con un augurio di buon lavoro e di ogni successo coloro che, attraverso la pubblicazione dell'inserto mensile della "Rassegna" che debutta con questo numero, si accingono a portare il loro contributo a formare nel nostro territorio una cultura diffusa più attenta alla ricerca scientifica, più consapevole della necessità dell'innovazione tecnologica come elemento di competitività delle imprese.

Sembrano apparentemente obiettivi largamente condivisi e quindi facilmente raggiungibili: siamo tutti a parlare di una fase economica dominata dalla conoscenza; qualcuno, più radicale, sostiene che già oggi il sapere starebbe prevalendo sul saper fare. Affermazione un po' troppo perentoria - vorrei ben vedere se nelle nostre fabbriche venisse meno il saper fare... - ma accettabile come linea di tendenza verso un equilibrio non ancora percepibile con chiarezza.

Ci stiamo preparando per affrontare nei modi e nei tempi giusti questo nuovo tipo di economia che, per il settore industriale, vuol dire aumentare quello che in gergo si chiama l'intelligenza del prodotto, e cioè la padronanza e l'utilizzo di nuove conoscenze che consentano di innovare i prodotti o di migliorare quelli esistenti? Cerchiamo di sottrarci ad una concorrenza basata esclusivamente su fattori di costo che ci vede inesorabilmente perdenti? Disponiamo di personale di livello adeguato che ci possa sostenere nei progetti di innovazione? I contatti tra chi produce conoscenza e chi produce beni e servizi è facile, continuo e proficuo? Si può immaginare nel medio periodo di incidere sul mix produttivo di Bergamo con l'insediamento di laboratori ed industrie che operino in settori di frontiera, non presenti ancora nel nostro contesto produttivo?

Come classe dirigente

che e private della società bergamasca. L'adesione attiva ed entusiasta a Bergamo Scienze testimonia attenzione al settore e cerca di dare un segnale preciso alle giovani generazioni in termini culturali e di indirizzo di studi.

Nonostante questi sforzi permangono difficoltà: il minore afflusso, in campo nazionale, di matricole alle facoltà scientifiche è un pessimo segnale. Come gestiremo l'economia della conoscenza senza le risorse umane adeguate? Importeremo ingegneri?

Tra accademia ed industria il fossato tende a restringersi per una ritrovata disponibilità ad incontrarsi tra le due parti. Siamo però lontanissimi dal dato stupefacente della Svezia, in cui mediamente un'azienda su tre ha almeno un contatto all'anno con un'università o un centro di ricerca! Quando diverrà anche per noi normale che scienza e produzione dialoghino?

Chiediamo all'inserto della "Rassegna" una costante attenzione su questi temi, un affiancamento costante e ragionato a chi, nella nostra provincia, cerca di rispondere alle sfide della globalizzazione con l'obiettivo di mantenere le caratteristiche di un territorio a larga base industriale, sapendo che questo comporta un grande sforzo di modernizzazione. Conforta vedere che nell'ultimo biennio, dopo una piccola stasi nel 2003, la spesa per ricerca delle aziende italiane presenta segni positivi (previsti un +7,5 nel 2004 ed un +5,1 nel 2005). Aiutiamo tutti questo sforzo.

\*Presidente Confindustria Bergamo